www.romasette.it

ROMA SETTE

Anno XXXVII • Numero 36 • Domenica 7 novembre 2010

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Claudio Tanturri
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55.00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Via della Pigna 13a
00186 Roma - Tel. e fax 066790295
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

in breve

città

Tor Bella Monaca, presentato il piano di rigenerazione

In cinque, massimo sette anni, Tor Bella Monaca sarà tutta nuova. Abitato meno denso, più spazi pubblici, più verde sono i criteri urbanistici del progetto di rigenerazione pensato dall'architetto Léon Krier e presentato dal sindaco Gianni Alemanno.

formazione

«Lectio caritatis», laici e religiosi contro il disagio

Partirà il 19 dicembre la seconda edizione della *Lectio Caritatis*, il percorso formativo alla scuola del Vangelo con esperti, operatori e persone competenti nel settore del disagio sociale presso le Suore Figlie di Sant'Anna (via R. Bonghi 26). Info: tel. 06.7188169.

cultura

Alla scoperta di «Roma segreta dalla A alla Z»

Dalla Villa di Plinio a Castel Fusano alla Cisterna delle Sette Sale, dall'Insula sotto Palazzo Specchi al Mausoleo di Lucilio Peto. Prosegue, fino al 31 dicembre, l'iniziativa «Roma segreta dalla A alla Z», dedicata alla scoperta dei patrimoni meno noti della città.

Sabato alla Lateranense il convegno della Caritas sull'impegno di testimonianza e servizio

Educare alla carità nella luce della Verità

DI ALBERTO COLAIACOMO

«La carità come realtà imprescindibile e centrale per la fede del cristiano, testimonianza e continuazione dell'amore di Dio per il mondo». Sarà questo, secondo il direttore della Caritas diocesana, monsignor Enrico Feroci, il tema del convegno «Educati alla carità nella verità» che si svolgerà sabato prossimo, 13 novembre, presso l'Università Lateranense. Il direttore della Caritas spiega che l'appuntamento fungerà da «proposta per riflettere sul nostro rapporto con l'Eucaristia ed evitare che l'azione apostolica si riduca ad attivismo, ma sia invece testimonianza dell'amore di Dio. Un modo per far emergere chiaramente che il cristiano non è solo colui che va a Messa la domenica, ma colui che ama il prossimo perché va a Messa la domenica». Per monsignor Feroci, infatti, «a partire dall'Eucaristia, memoriale del "Corpo-per-voi di Gesù", la comunità cristiana verrà aiutata a discernere le scelte concrete culturali, sociali e politiche per elevare, nelle sfide poste dalla contemporaneità, ogni uomo alla sua vera natura di figlio del Dio vivente». Il convegno, aperto a tutta la comunità diocesana, avrà inizio alle ore 8.30 con la registrazione dei partecipanti, la preghiera comunitaria, l'introduzione e i saluti del cardinale vicario, Agostino Vallini, e di monsignor Feroci. L'incontro proseguirà successivamente con due sessioni: una mattutina, dal titolo «I luoghi della nostra speranza», con gli interventi del giornalista di Avvenire, Gianni Gennari, che presenterà la video-relazione «Comprendere i segni dei tempi. Istantanee dal mondo»; del padre gesuita Francesco Occhetta, con la relazione «Perché vivere la carità nella comunità?»; del monaco della Comunità di Bose, Goffredo Boselli, che si soffermerà sul tema «Celebrare l'Eucaristia nella carità». «Un'assemblea mattutina - spiega monsignor Feroci - che sarà centrata sugli aspetti teologici e pastorali della celebrazione eucaristica a cui si affiancherà, dopo il pranzo, una sessione per approfondire il rapporto tra l'Eucaristia e le esigenze dei nostri tempi: la solidarietà, la giustizia sociale, la condivisione». A partire dalle 15.30 infatti si svolgerà la seconda sessione «I territori delle nostre sfide», che avrà luogo con tre laboratori tematici concomitanti: «Crisi economica e nuovi modelli di sviluppo», tenuto da Leonardo Becchetti, economista dell'Università di Tor Vergata; «Una comunità attenta ai giovani: modelli di riferimento e prospettive educative», con Giuliano Vettorato, della pontificia Università Salesiana; «L'immigrazione: il limite della paura e la sfida dell'accoglienza», del sociologo Maurizio Ambrosini (Università di Milano). Il convegno è anche una tappa di un cammino di formazione che si sta realizzando in molte comunità parrocchiali attraverso incontri e approfondimenti promossi nelle prefetture diocesane. Un percorso rivolto non solo a coloro che già accolgono i poveri della comunità, ma a tutta l'assemblea dei cristiani perché la carità, nelle sue diverse forme, permei lo spirito di ogni azione comunitaria. Sia il convegno che i percorsi di prefettura nascono dall'esperienza vissuta dalla diocesi lo scorso anno con la verifica pastorale e hanno l'obiettivo di accompagnare la comunità ad integrare le esperienze pastorali alla liturgia della vita. Una modalità, spiega monsignor Feroci, «che non persegue l'immediata realizzazione di un servizio di aiuto, ma la condivisione, fondata sul Pane Eucaristico, della necessità di vivere la carità nella comunità e con la comunità, per testimoniare e rendere credibile l'annuncio della fede nel Dio Padre di ogni uomo». Nel corso del convegno di sabato prossimo la Caritas diocesana presenterà anche il programma per l'Avvento di carità. Ai partecipanti, e successivamente a tutti gli operatori parrocchiali, verrà distribuito un sussidio che intende offrire alle parrocchie alcune proposte di riflessione, di approfondimento e di attività concrete da vivere nelle quattro domeniche del tempo liturgico. L'opuscolo proposto dalla Caritas, che ha per titolo il passo di Isaia «Camminiamo nella luce del Signore», vuole essere «un piccolo contributo per la riflessione, per la preghiera, per l'attenzione al grande mistero della presenza del Figlio di Dio che si incarna oggi, nella nostra vita, nel nostro contesto storico, che dà al tempo presente una luce di speranza e di amore».

Ambrosini: società sempre più plurale

«Stiamo diventando una società sempre più plurale e multietnica perché lo vogliamo, perché abbiamo assunto in tutti questi anni milioni di immigrati a lavorare nelle fabbriche e nelle famiglie. Eppure diciamo che non vogliamo esserlo». Parte da questo paradosso Maurizio Ambrosini, sociologo dell'Università di Milano, per illustrare l'intervento che terrà nel convegno diocesano della Caritas in programma il prossimo 13 novembre. «Come direbbe Sant'Agostino - spiega il docente -, abbiamo dentro di noi l'anima razionale e l'anima sensitiva, e queste due anime confliggono. L'anima razionale accetta gli immigrati, li assume a lavorare, a volte li sposa. L'anima sensitiva li rifiuta e dice che devono andar via». Un conflitto che nasce dentro di noi, che diventa pubblico nel dibattito politico e al quale la comunità cristiana è chiamata a dare delle risposte. Anzitutto, spiega il sociologo Ambrosini, «riuscendo a trasformare in cultura quello che già sta facendo». Per il relatore «occorre far sì che il lavoro concreto, prezioso, di grande generosità che globalmente si sviluppa nelle nostre comunità, non sia espressione di minoranze più o meno spontanee, più o meno ai margini rispetto al comune sentire. Bisogna che questa generosità si traduca in una sensibilità più diffusa nella vita quotidiana».

Alberto Colaiacomo

La memoria dei defunti col pensiero ai martiri

La Messa per i defunti presieduta dal cardinale Agostino Vallini

La celebrazione di lunedì scorso, solennità di Tutti i Santi, per la commemorazione al cimitero del Verano, è stata presieduta dal cardinale Vallini a San Lorenzo fuori le Mura a causa del maltempo

«Roma ha avuto spinte al bene da tanti martiri». E molti rimangono «nascosti» ma, sepolti nel cimitero del Verano, hanno testimoniato la loro adesione al Vangelo «nella fede e nella coerenza della loro vita e ora sono in cielo come santi». Così il cardinale vicario Agostino Vallini ha voluto ricordare lunedì pomeriggio, durante la solenne concelebrazione nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura, tanti credenti le cui tombe sono a due passi dalla chiesa, dove è stata officiata la Messa a causa del maltempo. Tradizionalmente il rito si tiene presso l'ingresso principale del cimitero del Verano, ma la pioggia battente quest'anno ha dirottato i numerosi fedeli - famiglie, anziani, religiose, seminaristi - al riparo nella vicina basilica. Un pensiero del porporato è stato rivolto anche a don Andrea Santoro, fidei donum della diocesi di Roma ucciso a Trebisonda, in Turchia, il 5 febbraio 2006 e sepolto al Verano come molti preti e parroci romani. Ma il cardinale ha voluto sottolineare: «Ci lasciano un'eredità anche tanti padri e madri di famiglia che hanno vissuto nel nascondimento la coerenza al Vangelo». Attraverso il loro esempio, la morte non appare come «un mistero enigmatico»: nella fede hanno dato «luce, speranza, gioia, costruendo il bene per l'eternità». Un percorso valido per tutti i credenti, anche se - ha rimarcato il cardinale - i cristiani «non sono migliori di altri: talvolta è difficile essere uomini di coerenza, ma attingiamo forza da Cristo, illuminati dallo Spirito Santo». Allargando lo sguardo al pianeta, la preghiera si è estesa alla quarantina di fedeli che hanno perso la vita in una chiesa siro-cattolica di Baghdad, il 31 ottobre, a causa di un attacco di uomini armati legati ad Al-Qaeda. Stavano «celebrando l'Eucaristia per la solennità di tutti i Santi. L'uomo, quando perde Dio, perde se stesso: questo il messaggio di questa festa e il programma di vita», ha commentato il cardinale Vallini, osservando: «Come sarebbe migliore il mondo, la nostra vita, la nostra famiglia, la nostra città se questo orizzonte della fede e della figliolanza divina caratterizzasse ogni giorno della nostra esistenza». Riflettere sui santi, quindi, diventa «un'occasione» per meditare «sul mistero della nostra vita futura», tenendo presente che «il Paradiso si costruisce ogni giorno con una vita santa»: una pienezza «a cui tutti sono chiamati». Perciò nella commemorazione dei defunti «non siamo mossi solo da un pensiero di umana tristezza, ma animati dalla speranza del nostro destino eterno, insieme ai nostri cari», ha rimarcato il cardinale vicario. La solennità di tutti i Santi, infatti, «dice la vittoria di Dio su ogni esperienza di debolezza e di morte. Lo proclamiamo ogni domenica nel Credo: Dio ci ha creati per la vita, in vista di una beatitudine eterna che giorno per giorno costruiamo sulla terra». Tuttavia molte difficoltà ostacolano l'adesione a questa certezza, ha detto il porporato, enucleando i numerosi «segni di sconforto e di tristezza intorno a noi. La gente fatica a vivere; sempre più spesso si scorgono volti tristi, scoraggiati. Come pastore, ascolto gli sfoghi di molte persone». Se non mancano «fragilità, durezze e peccati», dal Signore però possiamo attingere «forza e coraggio». Nel pellegrinaggio terreno infatti i discepoli di Gesù hanno una mappa da seguire: quella delle Beatitudini, che presentano «una valutazione dei valori di tutt'altro stampo rispetto alla cultura dominante, ponendo Dio a fondamento di una vita da condividere – ha rilevato il cardinale –. Non dobbiamo aver paura di fare le battaglie di giustizia per gli altri».

Laura Badaracchi

La chiesa parrocchiale di Sant'Anna a Morena

Sant'Anna, condividere il cammino con le famiglie

La comunità di Morena, che riceve il cardinale vicario, punta su pastorale familiare e giovanile L'accoglienza per la liturgia

DI ILARIA SARRA

La pastorale familiare e i giovani. Su questo si punta nella parrocchia di Sant'Anna a Morena (*www.parrocchiasantanna.it*) guidata, dal 1998, da don Angelo Compagnoni. «La nostra comunità - spiega - conta 14mila abitanti e la maggior parte di questi sono giovani: ogni anno officiamo 90 battesimi, 130 comunioni e 80 cresime. Lavoriamo moltissimo con i giovani: l'oratorio ad esempio è aperto tutti i giorni e accoglie più di 250 ragazzi. Ogni domenica dopo la Messa i giovani si riuniscono per stare insieme». Ugualmente accadrà oggi anche se, a rendere speciale questa giornata, sarà la presenza del cardinale vicario Agostino Vallini in visita pastorale. Alle 10.15 il porporato saluterà i ragazzi della parrocchia, poi incontrerà il consiglio pastorale e, alle 11.30, celebrerà la Messa. Ogni celebrazione liturgica vede la presenza di due «ostiari», ragazzi che accolgono all'ingresso della chiesa i parrocchiani: «È un modo - racconta don Angelo - per far sentire tutti a casa e per rafforzare l'identità comunitaria». I catechisti sono tutti giovani, hanno tra i 18 e i 35 anni e a loro si affiancano degli allievi catechisti, ragazzi tra i 16 e i 17 anni che si incontrano due volte al mese per seguire un corso di formazione. In parrocchia sono presenti sette comunità neocatecumenali, la Legio Mariae, il Movimento della Speranza e la Caritas che collabora con la cooperativa Casa di Nazareth nella gestione dello sportello di ascolto, aperto tre volte a settimana la mattina e una volta il pomeriggio e nel quale sono presenti due psicologi volontari. «Il gruppo Caritas provvede anche alla distribuzione di viveri e vestiario», sottolinea il parroco. Di musica e spettacolo si occupa il gruppo Alto voltaggio, composto da ragazzi di varie età e guidato da Luigi Calabrò. Per Natale si sta organizzando un concerto e anche una rappresentazione di origine messicana, la «Posada», che racconta la storia di Giuseppe e Maria alla ricerca di un alloggio dove poter far nascere Gesù e che andrà in scena il 21 dicembre alle ore 16. Il 30 gennaio, come ogni anno, si terrà la Festa per le mamme in attesa, con la benedizione alle gestanti. Il 13 febbraio la Messa delle 11.30 sarà dedicata a tutte le coppie che celebrano l'anniversario di matrimonio mentre il 27 marzo si darà spazio ai nonni, con una festa dedicata a loro. «Ogni mese cerchiamo di organizzare un momento per stare insieme con le famiglie della parrocchia - dice don Angelo - perché è importante non farle sentire mai sole, condividere con loro la crescita dei figli». Ancora, il gruppo missionario Sant'Anna sostiene una missione in Chiapas e una in Centro Africa, a Bimbo, dove si sta costruendo una casa per bambini. Il giornalino è un'altra bella realtà portata avanti già da alcuni anni. I numeri della rivista sono 4-5 durante l'anno e presentano le varie esperienze parrocchiali. Ogni venerdì, infine, si tengono degli incontri culturali in collaborazione con Archè, sui temi della carità e della bioetica. Il prossimo appuntamento sarà il 19 novembre alle 21 con «La rivoluzione della carità», mentre il 26 dello stesso mese, alla stessa ora, si parlerà de «La chiesa cattolica e le donne».

La testimonianza di padre Baho, del Paese asiatico, che insegna a Roma: «Essere prete laggiù vuol dire pensare al proprio sangue mischiato con quello di Cristo»

«Cresce la paura dei cristiani in Iraq»

I funerali delle vittime dell'attentato alla chiesa siro-cattolica. Sotto a destra le foto di due dei sacerdoti uccisi (foto AFP/SIR)

DI FRANCESCO INDELICATO

Li hanno chiamati «i martiri di Ognissanti»: sono i 46 fedeli uccisi domenica scorsa nell'attacco alla cattedrale siro-cattolica di Nostra Signora del perpetuo soccorso, a Baghdad. Con loro sono morti anche 7 agenti di polizia, insieme ai 5 membri del commando dello «Stato islamico in Iraq», la cellula di Al Qaeda nel Paese. Circa 60 i feriti. Una strage destinata a passare alla storia come il peggiore attacco contro la minoranza cristiana da quando nel 2003 è caduto il regime di Saddam Hussein. Tra le vittime anche due sacerdoti di 32 anni e 27 anni, mentre un terzo è deceduto in ospedale. Il primo stava leggendo un passo della Bibbia quando sono entrati gli uomini armati che gli hanno sparato un proiettile alla tempia. Intanto il sedicente ministero dello Stato islamico iracheno ha dichiarato che tutte le organizzazioni e i fedeli cristiani sono da considerarsi da ora in poi «bersagli legittimi». Purtroppo i cristiani in Iraq sono obiettivi legittimi «da almeno 5 o 6 anni», afferma padre Ghazwan Baho, della diocesi di Alquoch dei Caldei, docente di lingue semitiche all'Università Urbaniana. «In questo periodo si è passati da un milione di cristiani a poco meno di 500mila, di cui la maggior parte al nord, nella zona del Kurdistan. Quel che è successo nella cattedrale di Nostra Signora del perpetuo soccorso non è una novità. È quanto succede quasi ogni giorno, sebbene in Occidente non se parli abbastanza. La novità è che gli estremisti ora hanno cambiato strategia, agendo non più fuori dalle chiese ma dentro. I cristiani non possono che aver paura: quelli che potevano scappare al nord l'hanno fatto. A Baghdad è rimasto solo chi non ha scelta».

Di fronte alla violenza del fanatismo religioso la comunità cattolica in Iraq sente la vicinanza della Chiesa universale e del Papa?

I cattolici sentono forte la vicinanza dei loro fratelli nel resto del mondo e anche quella di Benedetto XVI, ma hanno bisogno di essere protetti fisicamente, e di fronte al vuoto di governo che vivono si sentono soli.

Padre Ghazwan Baho, della diocesi di Alquoch dei Caldei

C'è chi sostiene che nonostante fosse un dittatore spietato, Saddam Hussein ha saputo mantenere pace tra le etnie e confessioni religiose irachene. Che ne pensa?

In una dittatura è normale che tutti abbiano paura del dittatore e facciano ciò che vuole. I cristiani sono visti come gente di fiducia, che non tradisce. Saddam Hussein li «proteggeva» solo perché non facevano politica contro di lui. Ma molti sono stati anche i massacri contro di loro. Oggi ancora non c'è stabilità e la gente è nostalgica non di Saddam ma della sicurezza. C'è grande sfiducia.

Quali sono le responsabilità dell'Occidente nell'infinita guerra in Iraq e come potrebbe apportare un contributo di pace in questo scenario che pare incontrollabile?

La principale colpa è proprio nella guerra, sempre ingiusta. Altro errore è stato quello di imporre la democrazia: una forma di governo può funzionare meglio in uno Stato e meno in un altro. La democrazia ad esempio non viene accettata dal mondo arabo, che ha una cultura differente da quella occidentale. Il bene che si può fare per noi sta anche semplicemente nel parlare più spesso e correttamente del mondo arabo, che non è solo musulmano. I cristiani nel nostro Paese sono l'etnia più antica e quelli rimasti nonostante le persecuzioni danno una testimonianza di cui si dovrebbe tener conto.

In che modo un prete iracheno realizza la sua missione quotidiana?

Essere prete in Iraq vuol dire celebrare Messa al mattino e pensare al proprio sangue mischiato con quello di Cristo. Il parroco non è solo un capo religioso: è il capo di una comunità per la quale lotta in prima fila. Per questo è visto come il primo obiettivo da colpire, come dice la Bibbia: percuoterò il pastore e il gregge si disperderà.

Celebrazione il 14 a Sant'Ippolito: vicinanza dopo la strage di Baghdad

Solidarietà nella preghiera ai cristiani dell'Iraq dopo il tragico attentato di sette giorni fa nella cattedrale siro-cattolica di Baghdad: la Chiesa di Roma la testimonierà domenica 14 novembre alle 19 con una celebrazione eucaristica nella chiesa parrocchiale di Sant'Ippolito, a viale delle Provincie.

«Sarà un segno concreto di comunione con la Chiesa dell'Iraq - afferma don Michele Caiafa, del Centro missionario diocesano, che ha promosso l'iniziativa con l'Ufficio per la pastorale delle migrazioni e l'Ufficio catechistico - e di vicinanza a una Chiesa che soffre. Siamo un unico grande Corpo, il Corpo di Cristo, e quando una parte del corpo è ferita, tutto il Corpo ne risente.

Vogliamo essere voce di una Chiesa ridotta al silenzio e scuotere le coscienze dei cristiani di Roma rispetto a una situazione di estrema gravità che merita l'attenzione dell'opinione pubblica».

Come si ricorderà, lunedì scorso, solennità di Tutti i Santi, il Santo Padre, in occasione della recita dell'Angelus, aveva ricordato il gravissimo attentato del giorno precedente nella cattedrale siro-cattolica di Bagdad intitolata a Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, rivendicato da un gruppo affiliato ad al-Qaeda, che aveva provocato oltre cinquanta morti, fra i quali tre sacerdoti e molti fedeli riuniti per la Messa domenicale. «Prego per le vittime di questa assurda violenza, tanto più feroce in quanto ha colpito persone inermi, raccolte nella casa di Dio, che è casa di amore e di riconciliazione».

«Esprimo inoltre - aveva proseguito Benedetto XVI - la mia affettuosa vicinanza alla comunità cristiana, nuovamente colpita, e incoraggio pastori e fedeli tutti ad essere forti e saldi nella speranza. Davanti agli efferati episodi di violenza, che continuano a dilaniare le popolazioni del Medio Oriente, vorrei infine rinnovare il mio accorato appello per la pace: essa è dono di Dio, ma è anche il risultato degli sforzi degli uomini di buona volontà, delle istituzioni nazionali e internazionali. Tutti uniscano le loro forze affinché termini ogni violenza!».

Santissimo Redentore, lo stile della condivisione

Mostra per i sessant'anni della comunità di Val Melaina, guidata dagli Scalabriniani, che ieri ha accolto il cardinale Vallini

Volti e immagini di una storia lunga 60 anni tra le strade e le case popolari di Val Melania si intrecciano tutti nella parrocchia del Santissimo Redentore. Ripercorre la presenza dei missionari scalabriniani nella comunità loro affidata dal 1950 la mostra allestita nella parrocchia di Val Melaina, visitata ieri pomeriggio anche dal cardinale Agostino Vallini in occasione del suo incontro con la comunità. La più antica della zona, nata nel 1935 anni con la costruzione del «palazzone» tra via di val Melania e via Scarpanto per 2.800 famiglie sfollate in seguito agli sbancamenti del centro della città. È la borgata immortalata nei film «Ladri di biciclette» e «Amore in città». Accanto alle case popolari, le baracche tirate su dai tanti emigranti dal Mezzogirono. Alcune, adibite dai sacerdoti a cappelle, sarebbero divenute i primi nuclei delle attuali parrocchie della prefettura. Storie che rivivono nelle fotografie d'epoca, nelle pagine autografe dei diari dei parroci e nella prima campana che chiamava i fedeli nella piccola chiesa dove ora sorge il Centro Giovanile. Nel 1975 arrivò il nuovo complesso parrocchiale. «Ci tassavamo di 70 lire a famiglia per la costruzione», ricorda una signora. «La nostra parrocchia è una tenda in mezzo agli uomini, in cui Dio parla a tutti - afferma padre Gaetano Saracino, il parroco -: una comunità dal volto missionario. L'azione pastorale non si è mai disincarnata dal contesto ma si è lasciata coinvolgere da questo, l'ha promosso, arricchito». Così sono nate la polisportiva Tirreno e il cinema, l'unico del IV Municipio fino all'apertura del multisala a Porta di Roma. «La comunità nasce dalla partecipazione di tutti - prosegue padre Gaetano -, dalla condivisione di quello che si è. Val Melania lo sa bene. Basti pensare che ha spalancato le porte ai nuovi cittadini di Roma, i migranti provenienti da tutto il mondo, agli ultimi della città». Dal 1990 con la mensa per i poveri che ogni giorno, dal lunedì al venerdì, distribuisce 150 pasti a pranzo grazie a 80 volontari a settimana. Poi con la Festa dei Popoli, divenuta festa diocesana nel 2004 a piazza San Giovanni. I ministri straordinari dell'Eucaristia assistono 125 malati. Ma è un episodio drammatico di cronaca a dire la solidarietà della comunità: l'esplosione, nel 2001, di un palazzo a via Ventotene con 6 vittime, tra cui una catechista. Per ospitare gli sfollati si spalancano le porte della parrocchia che, per la prima volta in Italia, diviene sede dell'unità di crisi. È lo stile della condivisione, su cui si punta anche per il futuro. «Da due anni stiamo lavorando al progetto pastorale - spiega Nico Rezza, responsabile delle famiglie giovani -, la "Magna Carta" della parrocchia, avendo come obiettivo l'emergenza educativa e la testimonianza della fede». Vanno in questa direzione l'attenzione alle famiglie, in particolare a quelle giovani. Per loro, oltre al gruppo, incontri di formazione spirituale mensili. Per i giovani c'è un nuovo itinerario mensile per «una lettura scomoda della realtà e del mondo d'oggi». Val Melania già pensa alle nuove esigenze pastorali quando, davanti all'ingresso della chiesa, si fermerà la nuova metro B1. Nell'immediato offre assistenza spirituale agli operai del cantiere ospitato nel centro sportivo: il 3 dicembre sarà celebrata una Messa, presieduta dal vescovo Guerino Di Tora.

Il Santissimo Redentore a Val Melaina

Emanuela Micucci

Nel 44° della scomparsa, il ricordo del fondatore Arnaldo Canepa da parte del vescovo Di Tora e del presidente Baffigi

Inaugurato al Quadraro l'anno del Cor: la promozione dell'oratorio per l'educazione

Il vescovo Guerino Di Tora

«Anche io ho conosciuto il Servo di Dio Arnaldo Canepa presso l'oratorio della parrocchia di San Leone Magno nel 1957». Ha esordito così monsignor Guerino Di Tora, vescovo ausiliare per il settore Nord, presiedendo la celebrazione eucaristica animata dal Centro oratori romani (Cor), ospitata come ogni anno dalla parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio al Quadraro, dove è custodita la salma del fondatore del Cor. L'associazione di catechisti e animatori ha così ricordato, nel 44° anniversario dalla scomparsa, la figura di questo laico romano che tanto ha fatto nel secondo dopoguerra nelle periferie della Capitale in favore dei fanciulli e dei ragazzi più in difficoltà, inaugurando contestualmente l'anno pastorale in una chiesa gremita di giovani e dei soci del Cor. Il vescovo Di Tora ha sottolineato nella sua omelia come il ricordo dei defunti debba far meditare sul fatto che ognuno di noi nella sua vita di fede cammina nella scia di una realtà più grande in cui altri ci hanno preceduto. «Il cammino associativo che si apre questa sera - ha sottolineato Enrico Baffigi, presidente del Cor - ci condurrà in questo anno pastorale, secondo le indicazioni diocesane, attraverso il tema dell'Eucaristia, presenza viva di Cristo nella nostra quotidianità e pilastro fondamentale anche della spiritualità del nostro fondatore Arnaldo Canepa». Riguardo alle prossime attività dell'associazione diocesana, Baffigi ha voluto ricordare la proposta dell'itinerario educativo annuale «Io con voi», insieme all'articolata proposta formativa per allievi animatori e catechisti, e all'organizzazione di alcuni importanti appuntamenti associativi a carattere cittadino come la benedizione dei Bambinelli, il prossimo 12 dicembre, la Festa della Riconoscenza e il Carnevale. «Ci sembra fondamentale la promozione dell'oratorio tra le parrocchie di Roma - ha concluso il presidente del Cor - per l'educazione delle nuove generazioni. Importante in quanto esso, come ci ricorda la Cei nei recenti orientamenti pastorali per il prossimo decennio, è espressione della passione educativa dell'intera comunità parrocchiale e si impegna nel coinvolgere animatori, catechisti e genitori nel suo progetto educativo».

Micaela Castro

Un corso teologico-pastorale per i sacerdoti

«Pastori dinanzi all'emergenza educativa» è il titolo del corso di formazione teologico-pastorale che il Centro interdisciplinare Lateranense ha organizzato per i sacerdoti della diocesi di Roma. Il ciclo di lezioni, sei in tutto, si terrà nell'Aula Paolo VI dell'Università Lateranense e prenderà il via lunedì 15. L'incontro inaugurale sarà su «Pastori di Cristo a servizio della Chiesa» e vedrà protagonista l'arcivescovo Mauro Piacenza, pro-prefetto della Congregazione per il Clero. Si proseguirà il 29 novembre con il rettore dell'ateneo, il vescovo Enrico dal Covolo, che parlerà dei «Ministri della Parola e della carità». Mentre il 17 e il 31 gennaio si alterneranno monsignor Lorenzo Leuzzi («Educatori nella fede») e monsignor Sergio Lanza («Evangelizzatori della nuova evangelizzazione»). La conclusione a febbraio: il 14 con il vescovo di Noto monsignor Antonio Staglianò si discuterà su «Il realismo della fede nelle encicliche di Benedetto XVI; il 28 è invece prevista una giornata teorico-pratica su come elaborare un progetto di pastorale in territorio. L'orario degli incontri è sempre alle 10.15. Info e iscrizioni: fax 06.69886539, e-mail *cil@pul.it*.

Intervista al direttore Marco Tarquinio sul ruolo della stampa oggi, nella Giornata dedicata al sostegno del quotidiano dei cattolici e dei media diocesani

Lo «sguardo largo» di Avvenire

DI GRAZIELLA MELINA

Oggi 7 novembre è la giornata dedicata ad Avvenire e ai mediadiocesani. Un'occasione per promuovere il quotidiano dei cattolici, Roma Sette e Romasette.it. Ma anche per riflettere sul ruolo della stampa oggi, partendo proprio dall'attenzione che essa dedica alla famiglia. Lo abbiamo fatto con Marco Tarquinio, direttore di Avvenire.

Direttore, quanta attenzione c'è oggi per la famiglia nei quotidiani?

Vedo un'attenzione spasmodica per la famiglia come luogo di crisi. Si tende a considerare degna di titolo la dimensione familiare solo se è il teatro di fatti di cronaca delittuosi e di rotture dirompenti o quando sta al centro di statistiche deprimenti e tristi. L'altra faccia del fenomeno è una disattenzione sistematica ai problemi della famiglia reale, figlia di una radicale sottovalutazione del prezioso ruolo fondativo e solidaristico che essa ancora e sempre svolge sul piano sociale.

Ma perché secondo lei la si mette in risalto solo quando accadono fatti drammatici?

In parte a motivo della convinzione che sia soltanto il dramma che interessa il pubblico, in parte perché un'intera generazione di cronisti sta crescendo senza più un contatto continuo e serio con la realtà vera del Paese. Detta così, può sembrare un'affermazione eccessivamente autocritica nei confronti della nostra categoria, purtroppo però è la pura e semplice verità: tanti giornalisti sono prigionieri dei luoghi comuni e incapaci di andare alle fonti primarie delle notizie. Se poi a pigrizia e «luogocomunismo» si aggiunge un po' (o un tanto) di pregiudizio ideologico anti-familiare il gioco è fatto. Anzi, è fatto il titolo a effetto.

La cronaca nera ormai dilaga mentre poco spazio viene dedicato alle buone notizie. Come mai?

Forse soprattutto perché lavorare una cattiva notizia è assai più facile che scovare una notizia buona, raccontandola e titolandola in modo efficace e non retorico. Francamente, però, c'è molta più soddisfazione a dimostrare - era l'impegno del mio fondo d'insediamento - che è davvero possibile «ascoltare la foresta che cresce» e aiutare i lettori ad ascoltarla con noi. Fuor di metafora: il nostro tempo ha più che mai bisogno di conoscere e riconoscere i testimoni del bene. Sono coloro che contraddicono malaffare, maleducazione, malapolitica, malasanità.

I toni si sono alzati, notizie non verificate conquistano le prime pagine. Ma così il giornalismo non rischia di perdere credibilità?

La fase che stiamo vivendo è purtroppo caratterizzata da un giornalismo gridato e cialtrone, da uno scandalismo tanto insistente quanto vuoto di tensione morale. Così si distruggono credibilità e copie. Avvenire è un'altra cosa. Raccontiamo quello che accade e diciamo quello che va detto, lontani e liberi dal noioso rumore di fondo di un'informazione troppo spesso allineata al peggio, deludente e superficiale. Abbiamo una bussola per tenere bene la rotta, e lettori esigenti e amici che ci stimolano a dovere. Contiamo di incontrarne, e convincerne, tanti altri.

Avvenire racconta ogni giorno cosa succede nei Paesi più poveri e lontani. Educare ad allargare lo sguardo secondo lei è compito solo di un giornale cattolico?

Informare significa formare in profondità. Ogni giornalista dovrebbe essere sempre consapevole del senso del lavoro che fa e del compito civile che si è assunto. Quanto allo «sguardo largo» sul mondo è evidente che un cattolico ha una forte propensione a vivere e sentirsi in una casa comune. Nessuna terra e nessun popolo sono estranei e lontani per chi, come noi, sa di condividere la fede in Gesù Cristo e l'appartenenza alla Chiesa con fratelli di ogni etnia e di ogni nazione. Ma mi verrebbe da dire che qualsiasi giornalista, qualsiasi vero giornalista, dovrebbe sentirsi naturalmente cattolico, cioè uomo universale. Forse è un'idea da sognatore. Ma anche chi si misura con la cronaca quotidiana ha sogni. E io vorrei che il modo di rispettare il nostro lavoro, i lettori e la realtà che è tipico di Avvenire fosse sempre esemplare e riuscisse a diventare contagioso.

Il tavolo dei relatori partecipanti al convegno di sabato 30 ottobre su «Mass media: famiglia vittima o protagonista?» (foto Gennari)

Il cardinale Vallini: le famiglie si mobilitino di fronte alla brutta tv

Nel rapporto di forze con i media, la famiglia ne esce perdente. E non potrebbe essere diversamente visto che è «impreparata ad affrontare la sfida che la società consumistica la costringe a vivere in modo frammentato», e non riceve «attenzione né dalla politica né da coloro che gestiscono il mondo mediatico». L'analisi che il cardinale Vallini ha tracciato sabato 30 ottobre al Campidoglio al convegno «Mass media: famiglia vittima o protagonista?» - promosso dall'Ufficio comunicazioni sociali e dal Centro per la pastorale familiare della diocesi, in collaborazione con il Forum associazioni familiari del Lazio - è stata solo una premessa, perché ora, ha detto il porporato, «è il momento del coraggio, di prendere in mano la situazione». «Le strade da percorrere sono in primo luogo quelle dell'educazione e della partecipazione», ha spiegato. Bisogna dare la «testimonianza di un rigore morale diventando figure di riferimento credibili». I genitori, dunque, «si dovrebbero documentare, conoscere i sentieri percorsi dai figli, esercitare una visione critica del materiale offerto dai media. Ma mi domando: quanti genitori sanno utilizzare le nuove tecnologie?». Ecco che allora «è importante promuovere politiche culturali che colmino questo divario attraverso il sostegno all'alfabetizzazione mediatica degli adulti». Inoltre, bisogna sostenere «forme di aggregazioni di genitori che facciano sentire la loro voce» e puntare a «una più solida rappresentanza nelle Commissioni istituzionali». Il sistema dell'istruzione pubblica, da parte sua, dovrebbe «avviare un piano di educazione critica ai contenuti radio televisivi ad ogni livello scolastico». Quindi, «sarebbe auspicabile creare reti televisive senza pubblicità, libere quindi dalla tenaglia dell'audience, che è la causa prima dell'abbassamento del livello dei programmi».

Un richiamo alla partecipazione più attiva da parte delle famiglie, che anche gli altri relatori, moderati dall'incaricato dell'Ufficio comunicazioni sociali Angelo Zema, hanno ribadito. A cominciare da Gianluigi De Palo, presidente del Forum Associazioni familiari del Lazio, secondo il quale c'è «uno scollamento tra il Paese reale che fatica ad arrivare a fine mese e quello virtuale che ci viene raccontato quotidianamente». E in questa visione distorta fornita dai media, viene presa di mira proprio la famiglia. Nel rapporto con i media, i più vulnerabili sono in effetti i più piccoli. «Il 60% dei minori - ha spiegato Elisa Manna, responsabile delle Politiche culturali del Censis e vicepresidente del Comitato Media e Minori - guarda la tv da solo. Quelli che la guardano in prima serata, quindi non nella fascia protetta, sono il 75%. L'80% dei bambini possiede videogiochi. Quasi il 20% dei minori usa il pc da solo». Dati su cui riflettere considerato che oggi le famiglie «hanno difficoltà a interagire con il mondo dei media». Siamo convinti di essere un Paese molto colto, ha aggiunto Manna, e invece le classifiche dicono il contrario: siamo infatti al ventesimo posto in Europa per la lettura di libri, ci sono 2 milioni di adulti analfabeti, 15milioni di semianalfabeti e altrettanti sono quelli con ridotte capacità di comprensione e di calcolo.

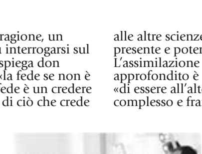
La televisione, dal canto suo, «ha un ruolo pedagogico educativo fondamentale, offre modelli di riferimento», ha spiegato il produttore televisivo Luca Bernabei. «Anche le storie che raccontiamo sono un veicolo di interpretazione del reale, definiscono l'uomo ideale cui la gente dovrebbe aspirare». Ma le famiglie descritte sono l'opposto del nucleo tradizionale, e questo perché «la cosa più semplice da raccontare è il conflitto». Ma «chi fa televisione - ha rimarcato - è un educatore. Noi non dobbiamo seguire quello che vuole la gente». Dobbiamo, semmai, «ridare il senso della speranza, rieducare al bello, alla natura intesa come creato». E perciò come utenti, «non dobbiamo avere paura di protestare contro la tv che non ci piace». «Dobbiamo farci sentire - ha poi ribadito il direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio -. O la consapevolezza diventa azione oppure non ha senso». «Siamo contro tutte le precarizzazioni - ha aggiunto - ma continuiamo a predicare la precarizzazione della cellula fondamentale della società», la famiglia appunto, che invece continua a essere un vero e proprio ammortizzatore sociale. I media infatti «la mettono in difficoltà e in cattiva luce», come nel caso dei delitti familiari. «Le cose accadono perché esistono uomini e donne con fragilità - ha detto Tarquinio - ma la famiglia non è il male, è l'antidoto». «Dobbiamo avere occhi e capacità di raccontare e comprendere i problemi che ci sono - ha ribadito - ma anche il compito e la capacità di raccontare la foresta che cresce». D'accordo anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, secondo il quale lo snaturare modelli della realtà sociale nasce da un crescente «compiacimento ideologico». E invece, ha detto, bisogna «fare in modo che i modelli positivi emergano». Del resto, «tantissime famiglie ogni giorno si dimostrano l'unico centro di riferimento dal punto di vista sociale e culturale».

Graziella Melina

Ecclesia Mater: intercettare le domande di senso

Nuovo anno accademico al via nell'Istituto della Lateranense, polo formativo della diocesi, alla presenza del cardinale vicario

«Rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» è la citazione che accoglie quanti visitano il sito dell'Ecclesia Mater, l'Istituto superiore di Scienze religiose della Pontificia Università Lateranense. Il monito di quella pericope tratta dalla prima lettera dell'apostolo Pietro risuona nella parole del neo preside dell'istituto, don Antonio Sabetta, che in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno accademico giovedì scorso, nell'aula Pio XI della Lateranense, davanti a una platea di studenti, docenti e alla presenza del cardinale vicario Agostino Vallini e del segretario generale del Vicariato monsignor Paolo Mancini, riflette «sul senso dello studiare la teologia oggi». Una prolusione, la sua, che mette a fuoco gli obiettivi dell'Ecclesia Mater e lancia una sfida agli studenti, futuri teologi: con impegno e disciplina riflettere sulla fede, trovare le ragioni del proprio credo, intercettare le domande di senso del mondo contemporaneo. Una provocazione forte, soprattutto in un tempo in cui la teologia «è considerata una scienza che farebbe perdere il "merito della fede" perché tenta di spiegare con gli strumenti della ragione il senso del credere». Secondo il preside il discredito nei confronti della disciplina, già presente in altre epoche e nel pensiero di certi studiosi, continua oggi «perché viviamo nel tempo della crisi della ragione, un tempo in cui non serve più interrogarsi sul senso delle cose». Eppure, spiega don Sabetta citando Agostino, «la fede se non è pensata è nulla, perché la fede è un credere che cerca la comprensione di ciò che crede per potere credere ancora di più». E, sottolineando la necessità di incarnare questa fede nella realtà storica affinché essa abbia «diritto di parola nell'agorà culturale», il preside evidenzia gli sforzi dell'istituto, saldamente legato alla facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense, «di offrire uno spazio maggiore alle altre scienze umane per conoscere il presente e potervi annunciare il Vangelo». L'assimilazione di questo sapere approfondito è lo strumento che permette «di essere all'altezza di un mondo complesso e frammentato dove l'uomo è disperso e senza orientamento». Ma per essere in grado di affrontare lo scenario attuale servono «passione e serietà sia tra i docenti che tra gli studenti». Un esempio di unione tra fede e ragione sono i Padri della Chiesa, secondo il vescovo Enrico dal Covolo, rettore della Lateranense, che nella sua prolusione «Le scienze patristiche, oggi, nella cultura europea», oltre a presentare lo stato attuale della patrologia, invita gli studenti a leggere con attenzione gli scritti dei Padri perché offrono spunti di riflessione «per interpretare le questioni che forse oggi più di ieri appassionano l'uomo e il credente, come la politica o il rapporto fede - mondo». A concludere l'incontro il cardinale vicario Agostino Vallini, gran cancelliere dell'ateneo lateranense, che ribadisce l'importanza di avere una fede critica e ragionata «in un momento in cui la *questio fidei* è al centro del cuore degli uomini». Oggi secondo il cardinale è cresciuta l'esigenza personale di ciascuno di studiare la teologia, «uno strumento che ci permette di mettere in discussione la nostra fede per potere riconoscere il Signore nello spezzare il pane». E riferendosi all'istituto Ecclesia Mater, con i suoi oltre 600 studenti, il cardinale esalta il ruolo fondamentale che esso svolge «nell'offrire a Roma e alla sua diocesi cristiani teologicamente preparati».



Nicolò Maria Iannello

cultura

danza. L'arrivo di van Hoecke all'Opera

Micha van Hoecke, di padre belga e madre russa, coreografo fantasioso, a volte naïf, nomade di successo fra palcoscenici prestigiosi con un suo gruppo, l'Ensemble, si è da poco «accasato»: a Roma, al Teatro dell'Opera, è il nuovo direttore del Corpo di Ballo, nel ruolo ricoperto per anni con onore da Carla Fracci. L'approdo romano di Micha avviene in un clima di polemiche per il mancato arrivo di Riccardo Muti come direttore musicale ma ugualmente «presente». Van Hoecke non si schermisce, nella conversazione che abbiamo avuto con lui: «Non ho dubbi sull'impegno del Maestro per il Teatro dell'Opera e non ho elementi per affermare che assumerà la carica di direttore musicale. Quel che mi auguro con tutto il cuore è che Muti abbia questo come suo teatro. Lo farebbe, so bene, per necessità artistica e anche per un segno che vuole dare al suo Paese al di là di ogni provincialismo: uno stimolo per la cultura, un segnale per i giovani, per il futuro, a tutela della tradizione ma nello stesso tempo anche in difesa della possibilità di nuove "aperture"».

È stato un passaggio dolce quello tra Carla Fracci e lei? Si è mormorato di tensioni.
La Fracci ed io abbiamo lavorato insieme più volte, anche recentemente. La mia stima per lei è sempre profonda, ed io non ho lottato, certo, per prenderne il posto. Pubblicamente mi sono complimentato per l'ottimo livello a cui ha portato danzatrici e danzatori. Mi dispiace se le ho procurato disagio. Forse era destino che dovessi venire all'Opera di Roma. Sono qui per servire il Teatro.

Nella stagione di balletti annunciata per il 2010-11, con gli omaggi ai suoi maestri Petit e Béjart, la danza contemporanea e *La bayadère*, non ci sono sue coreografie.
Un gesto di delicatezza. Non è la mia compagnia ed io non sono un chirurgo che fa operazioni in qualsiasi clinica. Sono qui per dirigere e conservare il Corpo di ballo nella miglior forma possibile. Quando il Teatro sentirà la necessità di avvalersi della mia collaborazione come coreografo e regista, lo farò.

Potremo rivedere un'altra sua coreografia su temi religiosi?
Mi apre il cuore. Qui a Roma non c'è chiesa in cui non entri per colpire quel silenzio che mi deve dare una risposta. In chiesa vado a cercare Dio, in teatro vado a cercare me stesso, nel senso che l'una e l'altro sono luoghi sacri. Purtroppo oggi si tende ad abbandonare la spiritualità ed è il sociale che entra sul palcoscenico della danza. Si sta perdendo la trascendenza, il senso della dimensione interiore.

Toni Colotta

cultura

Al Centro per la Vita di Ostia film e cibo per l'integrazione

Con una storia di amicizia e dialogo interculturale si apre, lunedì, il progetto di cineforum promosso dal Centro per la Vita di Ostia, «Incontro di culture…tra cinema e sapori»: alle 16, con ingresso libero, alla biblioteca comunale Elsa Morante (via A. Cozza 7) si potrà assistere a «Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano» (*nella foto la locandina*). Alla proiezione dei film, che avranno cadenza mensile, seguiranno dibattiti e assaggi di piatti etnici. Il progetto si inserisce nell'ambito di «Promozione 1000» della Provincia di Roma. L'obiettivo è quello di «promuovere reti di solidarietà e incentivare l'integrazione socio-culturale delle famiglie», spiega Massimo Mancini, volontario del Centro e responsabile del progetto di cineforum. Da dicembre, poi, le proiezioni si terranno presso la Casetta di Rita (via San Carlo del Greco 81), struttura inaugurata lo scorso febbraio e promossa dal Centro per la Vita di Ostia.

APPUNTAMENTI

proposte per una settimana — *email: redazione@romasette.it*

Confraternite d'Italia al Maggiore - Inaugurazioni d'anno alla Cattolica e al Marianum - Incontro dell'Ufficio matrimoni
Corso sulla comunicazione in XII prefettura - Trentennale del Servizio dei gesuiti per i rifugiati - Festa a Sant'Alberto Magno

celebrazioni

FESTA PATRONALE A SANT'ALBERTO MAGNO. Prende il via giovedì nella comunità di via delle Vigne Nuove la festa in onore del patrono, che culminerà domenica 14 con la Messa presieduta alle 11 dal vescovo Enrico Dal Covolo, rettore della Pontificia Università Lateranense.

GIORNATA DELLA SANTIFICAZIONE CON IL MOVIMENTO PRO SANCTITATE. Il Movimento Pro Sanctitate organizza per domenica 14 l'annuale Giornata della Santificazione Universale. Appuntamento centrale, la Messa alle 18.30 nella parrocchia di Sant'Agostino in Campo Marzio, presieduta dal vescovo Ernesto Mandara. Il tema scelto per la Giornata di quest'anno è «Il santo uomo vero».

incontri

AL REGINA APOSTOLORUM SI PARLA DEL CONGO. Dedicato allo sviluppo del Congo il primo degli appuntamenti di «RomaINetnico», organizzati dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum (via degli Aldobrandeschi 190) per far conoscere le realtà etniche che vivono in Italia e a Roma, con il patrocinio della cattedra Unesco di bioetica e diritti umani. Conferenza e lavori di gruppo, martedì 9 alle 17.30.

IL SERVIZIO DEI GESUITI PER I RIFUGIATI COMPIE 30 ANNI. Due appuntamenti celebrano i 30 anni di attività del Servizio dei Gesuiti per i rifugiati. Martedì 9 alle 16 la lezione magistrale di padre Mark Raper, ex direttore internazionale del Jrs, all'Università Gregoriana (piazza della Pilotta 4). Domenica 14 alle 19 la celebrazione eucaristica presieduta dal generale della Compagnia di Gesù, Adolfo Nicolàs, nella chiesa del Santissimo nome di Gesù (piazza del Gesù).

APPUNTAMENTO PER LO SVOLGIMENTO DELLA PRATICA MATRIMONIALE. Mercoledì, alle 10, al III piano del Palazzo Lateranense, monsignor Virgilio La Rosa, direttore dell'Ufficio matrimoni, guida l'incontro sullo svolgimento della pratica matrimoniale. Destinatari: parroci, vicari parrocchiali e collaboratori della pastorale familiare.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDÌ
Alle 10, in Vicariato, presiede la riunione del Consiglio presbiterale.

Nel pomeriggio, e fino a giovedì 11, partecipa all'Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana ad Assisi.

MERCOLEDÌ 10
Non riceve i sacerdoti.

SABATO 13
Alle 9.30 partecipa al convegno della Caritas «Educati alla carità nella verità» presso la pontificia Università Lateranense.

Alle 16.45 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di Nostra Signora di Guadalupe e San Filippo a via Aurelia.

DOMENICA 14
Alle 9.45 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di San Fulgenzio.

AL CAMPIDOGLIO SEDUTA PUBBLICA DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA. Mercoledì 10, alle 16.30, seduta pubblica dell'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura, in Campidoglio, sul tema «Nella città in ascolto dei linguaggi dell'anima». Saluti del sindaco Alemanno e dell'arcivescovo Ravasi; tavola rotonda con tre esperti della comunicazione.

INAUGURAZIONI D'ANNO ACCADEMICO/1: MARIANUM. Mercoledì 10 inaugurazione dell'anno accademico al Marianum. Dalle 16.30, l'intervento di apertura del gran cancelliere padre Angel M. Ruiz Garnica; relazione del preside; prolusione sul Concilio Vaticano II del professor Routhier, dell'Università del Quebec.

INAUGURAZIONI D'ANNO ACCADEMICO/2: CATTOLICA. Giovedì l'Università Cattolica del Sacro Cuore apre il nuovo anno accademico nella sede di Roma (largo F. Vito 1). Alle 9.30, celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Fernando Filoni, sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di stato vaticana. Alle 11 il discorso del rettore Lorenzo Ornaghi.

AL PUB GPII IL LIBRO SULLA SCIENZA DI GIULIANI. Il pub di vicolo del Grottino ospita mercoledì alle 18 la presentazione del libro «Scienza, istruzioni per l'uso» di Alessandro Giuliani, con Ermanno Bencivenga, professore di filosofia all'Università della California, e Giorgio Israel, docente di matematica alla Sapienza.

A SANTA MARIA DELL'OSPITALITÀ UNA TRE GIORNI SULL'EVANGELIZZAZIONE. Il Centro di evangelizzazione San Bernardino da Siena e il Centro Uepp organizzano un convegno sul primo annuncio da venerdì a domenica. La tre giorni si svolgerà nella parrocchia Santa Maria Madre dell'Ospitalità (via del Torraccio 270). Info: tel. 06.2056534.

LE CONFRATERNITE VERSO IL XIX CAMMINO DI FRATERNITÀ. Si apre sabato 13 alle 10 con l'incontro con il vescovo Armando Brambilla, al Seminario Maggiore, il XIX Cammino di fraternità delle confraternite d'Italia. Nel pomeriggio alle 16.30 il convegno su «I giovani e le Confraternite». Domenica 14 il raduno a piazza San Pietro: alle 10 la Messa celebrata dal cardinale Tarcisio Bertone. Al termine, la partecipazione all'Angelus con il Papa.

CICLO DI CONFERENZE SUGLI ANGELI ALLE TRE FONTANE. «Testimoni dell'Invisibile. Esistono realmente gli angeli e cosa fanno?». È questo il tema del ciclo di conferenze, tenuto dal docente dell'Urbaniana don Renzo Lavatori, che prenderà il via domenica 14, alle 16.30, presso la chiesa di San Paolo alle Tre Fontane. Quattro incontri in tutto fino al 5 dicembre. Info: tel. 06.54602347.

formazione

CORSO NELLA XII PREFETTURA SULLA COMUNICAZIONE. L'Ufficio comunicazioni sociali e il Centro per la pastorale familiare propongono il corso, in quattro incontri, «Figli e mass media, istruzioni per l'uso», nella XII prefettura. Il primo appuntamento è per martedì alle 19 presso la sala Piergiorgio Frassati della parrocchia di San Romano Martire (via Cave di Pietralata 81). Tema: «Crescere davanti al monitor:tecnologie e videogiochi». Relatrice la psicologa e ricercatrice esperta di nuove tecnologie, Ilaria Benedetti.

WECA PROPONE UN SEMINARIO PER EVANGELIZZARE NEL WEB. L'associazione dei Webmaster cattolici italiani (WeCa) promuove un seminario on line dal 10 novembre al 9 dicembre per operatori di pastorale giovanile e delle comunicazioni, guidato da Patrizio Righero, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Pinerolo. Info: www.weca.it.

solidarietà

DONAZIONE DI SANGUE CON L'AVIS NELLE PARROCCHIE. Domenica 14 l'autoemoteca dell'Avis sosterà nelle parrocchie del Santissimo Crocifisso in via di Bravetta 332, della Resurrezione in via di Turino di Sano 120, di San Melchiade a Labaro.

SPORTELLO ENGIM PER L'ASSISTENZA FAMILIARE. L'Ente nazionale Giuseppini del Murialdo ha attivato uno sportello per assistenti familiari e per le famiglie che necessitano di un'assistenza. Lo sportello è aperto il lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì dalle 14 alle 17 in via T.C. Onesti 5. Info: tel. 06.55340353, dalle 9 alle 13.

cultura

SANTA MARIA IN VALLICELLA: CONCERTI SPIRITUALI DELL'ORATORIO. La trattazione dei Novissimi è il tema a cui saranno dedicati i concerti spirituali della parrocchia di Santa Maria in Vallicella a cadenza mensile. Il primo è quello di giovedì 11, alle 21: ingresso gratuito. Si accede da via della Chiesa Nuova 3.

«CATECHESI CON ARTE» A SANTA CECILIA. Il 13 alle 15.30 continuano gli incontri di «Catechesi con arte» proposti dalle Missionarie della Divina Rivelazione. Appuntamento a Santa Cecilia in Trastevere. Informazioni: www.divinarivelazione.org

le sale della comunità — cinema

DELLE PROVINCIE V. Delle Provincie, 41 tel. 06.44236021 — *Da mer. 10 a dom. 14* **Innocenti bugie** *Ore 16-18.10-20.20-22.30*
All'aeroporto di Wichita, Kansas, il misterioso Roy Miller si scontra con la bionda June Havens in attesa di prendere un aereo diretto a Boston. Sul volo, June resta estremamente colpita dalla fascinosa prestanza di Roy, finché non scopre che l'uomo ha ucciso tutti i passeggeri dell'aereo, compresi hostess, steward e piloti…

CARAVAGGIO V. Paisiello, 24 tel. 06.8554210 — *Da ven. 12 a dom. 14* **La solitudine dei numeri primi** *Ore 15.45-18-20.15-22.30*

DON BOSCO V. Publio Valerio, 63 tel. 06.71587612 — *Sab. 13, ore 16-18-21, e dom. 14, ore 16-18* **L'ultimo dominatore dell'aria**
Aria, Acqua, Terra, Fuoco. Quattro nazioni legate tra di loro dal destino, fino a quando la Nazione di Fuoco non dichiara guerra alle altre. È passato ormai un secolo senza la speranza di cambiare questa deriva di distruzione. Tra combattimenti e atti di coraggio, Aang scopre di essere l'unico Avatar in grado di manipolare tutti e quattro gli elementi. Aang decide di unirsi a Katara, un Waterbender, e a suo fratello, Sokka, per ristabilire l'equilibrio in quel mondo dilaniato dalla guerra.

teatro

La versatilità di Branciaroli per l'Edipo re all'Argentina

Edipo è un nome che da solo evoca una miriade di riflessi sull'umanità di ogni tempo. Perché è mito ma anche verità sulla condizione dell'uomo. Sofocle creò questo personaggio come centro gravitazionale di due tragedie, ne fece un concentrato di passione, un paradigma, assunto ancora dopo secoli dalla scienza della psiche, da Freud. La prima delle tragedie, «Edipo re», arriva all'Argentina da martedì 9, con l'interpretazione allestita dal regista Antonio Calenda che, sotto l'egida di tre Teatri, lo Stabile del Friuli Venezia Giulia di cui è direttore, Gli Incamminati e il Teatro di Messina, si è avvalso della nuova traduzione di Raul Montanari, contraendo l'originale sofocleo in una serrata analisi. Lo spettacolo, dopo il debutto a Trieste, ha già raccolto un convincente successo. Molto del merito è di Franco Branciaroli (nella foto), interprete protagonista in simbiosi con la regia, a suo agio in questa singolare messinscena, che ne mette in evidenza la straordinaria versatilità nell'assumere con il proprio ruolo quello di Tiresia e persino di Giocasta, in un virtuosismo che sorprende e conquista.

Toni Colotta